

I LIMITI DI UN DIBATTITO PUBBLICO IN CUI TROPPI SI ATTEGGIANO A PREDICATORI

Grande è il paradosso italico: un cardinale «anticlericale»

DAVIDE RONDONI

Sul "Corsera" di ieri, Maria Luisa Rodotà prova la strada dell'ironia. E divertono i suoi consigli su come è meglio chiedere al proprio uomo o alla propria donna di unirsi in un Pacs, o in un Ccs. A lume di candela, e ciascuno con il proprio avvocato, si dovrebbero gettare le basi di un "contratto di diritto privato nel codice civile". Ma più vera e profonda ironia sta nel fatto che l'asciutto e occhiceruleo cardinal Ruini, è davvero il meno prete in mezzo allo

straparlare di questi giorni. Forse ha capito che in Italia molti si sentono sacerdoti di qualcosa. E che si sentono predicatori, papi. E pure messia. Si sentono biasciare litanie di luoghi comuni, di banalità sentimentali e noiose. Molti preti dal bla bla arioso e barocco. E allora lui si mette a fare il meno prete di tutti. Sta assumendo le sembianze di quel che si chiamava una volta un austero maestro del pensiero laico. Rigoroso, cauto, tollerante e deciso. Il cardinale va contro i clericali. Sia che essi - come insegnava il poeta francese Péguy - siano «clericali anticlericali o clericali clericali». Nei suoi argomenti,

infatti, il cardinale capo della Cei, non si appella a tribunali divini, non lancia anatemi avvolto da riccioloni d'incenso e additando le fiamme dell'inferno. E non dice nemmeno: o vi sposate in chiesa o perirete tutti. Non dice: chi non mi bacia la pantofola non è un cittadino come gli altri. No, niente di tutto questo. Si riferisce alla Costituzione, fa osservazioni di buon senso sulle leggi già vigenti, invita a non giocare con le parole. E a chi governa e a chi vorrebbe governare dice di non fregare la gente, parlando di famiglia e brigando per favorire altro. Mentre troppe famiglie tirano la

cinghia. Ai suoi avversari piaccia ritrarlo come un torquemada redivivo, tutto saette e anatemi, ma i fatti, i toni, gli argomenti sono laici, e limpidi. Si potrà dissentire. Ma portando argomenti logici, e non clericalissime e fumose prediche piene di buoni (e facili) sentimenti. Come dire: chi ha gli argomenti li metta sul tavolo. C'è chi lo ha accusato di voler governare. Gli han detto: ah! vuoi fare il presidente della Corte Costituzionale? In realtà, il cardinale si è limitato a citare leggi fatte da altri signori. Che non mi pare si chiamino né san Tommaso, né san Bonaventura, ma laicissimi signori che in un cinquantennio di Repubblica italiana han formato e

presieduto la Corte. C'è qualcosa di comico in tutto questo. E di molto serio. Se i laici smettono di fare i laici, e invece di usar la testa si adagiano sulle Sacre Scritture de "La Repubblica", o seguono le pulsioni del sentimento indotto dal pensiero dominante, il nostro ricco e vivace Paese ne soffre. Così

pure se i cattolici, invece di confrontarsi con gli argomenti portati dal cardinal Camillo Ruini, si limitano ad ascoltare con rispetto come se fosse l'ennesima predica inutile (per loro), si avrà minor crescita democratica. E minor senso laico dello Stato. L'Italia è un paese di meravigliosi paradossi. Ci mancava pure un cardinale che tenta di far ragionare i politici e il popolo, per uscire dall'oscurità dei dogmi del pensiero attuale. I clericali d'ogni razza pensano in piccolo. Mentre i più stanno a misurare le parole del presule con il bilancino minuscolo delle prossime sfide elettorali, e lo commentano senza aver letto il discorso intero (troppa laicissima fatica...), lui apre e dedica gran parte di quell'intervento ai giovani, a quel che attende i giovani di Colonia e i ragazzi di ogni luogo del mondo. Si misura con quelle grandi sfide, non con una delle tante elezioni che ci aspettano. Chiedendo a tutti di alzare la testa. E di usarla.